

Atelier delle arti libere



Sii la tua più bella opera d'arte

MAGAZINE

SETTEMBRE-OTTOBRE 2026 | N.1

Iniziare

“E se questa volta
potessi scegliere da
dove cominciare?”

In evidenza

Il coraggio di cominciare

Il calendario - Le
tracce del tempo

Che forma ha il tempo?



Atelier delle arti libere

MAGAZINE

Content e Art Director
Serena Tracchi

Photo
Serena Tracchi
dal web free copyright
pixbay.com

2026 Aterlier delle Arti Libere Magazine - Tutti i diritti riservati.

I contenuti presenti in questo Numero
sono protetti ai sensi della legge sul diritto d'autore.
È severamente vietata la riproduzione, anche parziale,
senza autorizzazione scritta degli autori.

IN QUESTO NUMERO

- 4** Lettera per i lettori
- 5** Il coraggio di cominciare
- 6** Il calendario - le tracce del tempo
- 10** Dal tempo della natura al tempo della mente
- 14** Iniziazione
- 17** Lo Tzolkin - il calendario sacro dei Maya
- 20** Gli eventi di settembre ottobre
- 22** Che forma ha il tempo? *a cura di Ines Curzio*



**CI SONO MOMENTI IN CUI
LA VITA NON TI CHIEDE DI
RICOMINCIARE.
TI CHIEDE DI COMINCIARE
DAVVERO.**

Lettera per i lettori

Da diversi anni mi occupo di studiare l'essere umano e questo mi ha portato a cercare prima dentro di me le risposte alle domande che si formavano fuori.

Negli ultimi mesi ho preso decisioni importanti per la mia vita, per il mio spirito e per la mia anima, conseguente ad una richiesta del mio corpo fisico. Così mi sono ritrovata a fare i conti con i soliti muri, inciampando nei traumi irrisolti e sbattendo contro spigoli appuntiti. Essere una multipotenziale creativa non è una passeggiata, occorre arrivare ad essere bravi nell'organizzare tutte le idee e assegnare ad ognuno un valore di priorità, pena il rischio di impazzire.

Tra i vari progetti prende forma questo magazine, che da tempo girava nei miei pensieri e vagando e divagando si è costruito passando attraverso le mie passioni, le mie curiosità, le mie scoperte, i miei studi. Attività che non finiscono mai e che portano in un vortice infinito di nuove conoscenze che aprono ulteriori porte a nuovi quesiti e ad altrettanti interessi.

Atelier delle Arti Libere è da sempre un contenitore di passioni e creazioni, che si trasforma con me e vive nutrito dalla mia curiosità. Ed oggi diventa una rivista.

Quindi sì, la vita a volte ti chiede di cominciare davvero a mettere in piazza parte di te, perché in fondo questo è lo scopo. Donarsi al mondo permettendosi di fare esperienze. Con Atelier delle Arti Libere Magazine nasce per questo motivo: donare parte di me a chi sentirà di poter trovare sostanza tra le righe, nutrimento nell'arte di diventare un'opera d'arte.

Questo è un non-luogo in cui poter esserci quando fuori c'è troppo caos.

Buona lettura.

Serena



Il coraggio di cominciare

Ci sono momenti nella vita in cui qualcosa comincia prima ancora che ce ne accorgiamo. Una sensazione sottile, quasi impercettibile, che ci invita a cambiare direzione. A volte nasce nel silenzio, dentro uno spazio ancora senza nome. È come un seme sotto la terra: non lo vediamo, eppure qualcosa si sta già muovendo.

Ogni inizio è una soglia, e attraversarla significa lasciare alle spalle una parte di ciò che conosciamo, fare spazio e pulizia, nutrire quel terreno per permettere a qualcosa di nuovo di manifestarsi. Come fosse un campo che deve accogliere una nuova semina.

Diventa un'azione interiore, che potremmo definire "Intenzione".

L'intenzione è diversa dal semplice desiderio di ottenere qualcosa, non dice soltanto "voglio arrivare lì". Piuttosto sta chiedendo: "Chi sono mentre mi preparo a manifestare il nuovo?" L'intenzione diventa così un seme che parte dal nostro essere, e non da qualcosa di esterno.

- Ascoltiamo ciò che accade dentro di noi.
- Formuliamo un'intenzione.
- Compriamo il primo passo verso l'esterno.
- Torniamo ad ascoltare.

È un dialogo continuo tra il nostro mondo interiore e ciò che incontriamo fuori. A volte scopriremo che la strada immaginata non è quella che desideriamo davvero. E va bene così.

Quando iniziamo qualcosa di nuovo, spesso pensiamo soprattutto con la mente, ma il cambiamento attraversa anche il corpo.

Il respiro cambia. Le tensioni possono emergere.

Il bisogno di riposo può farsi più evidente.

Possiamo sentire energia, agitazione, apertura o chiusura... ognuno vive il momento a modo suo.

Per questo pratiche corporee semplici possono diventare preziose compagne di un nuovo inizio : il respiro consapevole, il movimento lento, lo yoga, una passeggiata a contatto con la natura.

Il silenzio.

Tutto questo può spaventare.

Quando mi succede di sentire tensioni, scrivo. E se la scrittura è il vostro mezzo, vi consiglio di tenere un diario sempre a portata di mano, per segnare tutto quello che il processo richiede.

Se siete più fisici, vi consiglio di andare in palestra, una corsa in un parco ancora meglio, o una sessione di yoga.

E soprattutto occorre ricordarsi che quello che si sta vivendo è un passaggio, un attraversamento di soglia, appunto. Prenderne coscienza aiuterà a superare le micro crisi, che inevitabilmente si presenteranno.



Ph. Serena Tracchi

IL CALENDARIO

Le tracce del tempo

Il calendario perduto: viaggio alle origini del tempo



Per cominciare, vorrei proprio partire dal modo in cui noi scandiamo il tempo.

Perché molti non sanno che il nostro calendario ha subito delle variazioni nel tempo, lo stesso “settembre”, richiama il numero sette, ma per noi oggi è il nono mese dell'anno.

Nell'antico calendario romano arcaico, l'anno iniziava a marzo. Di conseguenza: settembre = 7° e ottobre = 8° Successivamente furono aggiunti gennaio e febbraio all'inizio dell'anno, facendo slittare settembre all'nono posto. Il nome, però, rimase invariato. Anche ottobre, novembre e dicembre conservano quindi nei loro nomi la numerazione dell'antico calendario.

Nel frattempo, Quintilis (il quinto mese) fu rinominato Iulius in onore di Giulio Cesare, mentre Sextilis (il sesto) divenne Augustus, in onore dell'imperatore Augusto. Da qui derivano luglio e agosto.

Ma partiamo dall'inizio.

I primi calendari delle società agricole non erano necessariamente divisi come il nostro anno di 12 mesi. Il riferimento fondamentale era il ciclo lunare, mentre l'agricoltura richiedeva di seguire anche il ciclo solare e stagionale.

Ad un certo punto la tradizione romana attribuì a Numa Pompilio, secondo la tradizione il secondo re di Roma, una riforma del calendario.

Vennero aggiunti Ianuarius e Februarius.

Gennaio prende il nome da Ianus (Giano), la divinità delle soglie, dei passaggi e degli inizi.

Ed è interessantissimo che Giano venga rappresentato con due volti: uno rivolto verso ciò che è stato e uno verso ciò che deve venire. Gennaio, quindi, non è semplicemente "il primo mese". È il mese della soglia. Febbraio deriva invece da Februa, riti di purificazione. Ma c'era un problema enorme: il calendario lunare non coincide perfettamente con l'anno solare. Il calendario romano divenne quindi progressivamente disallineato rispetto alle stagioni. E qui entriamo nella parte davvero interessante della storia.

La grande riforma di Giulio Cesare

Nel I secolo a.C. il calendario romano era ormai talmente complicato che le autorità potevano persino utilizzare l'inserimento di mesi intercalari per modificare di fatto la durata degli anni.

Nel 46 a.C., Giulio Cesare introdusse una riforma radicale, elaborata con l'aiuto dell'astronomo alessandrino Sosigene. Nasce il calendario giuliano.

L'anno viene portato a circa 365 giorni, con un giorno aggiuntivo ogni quattro anni. Nasce così il principio dell'anno bisestile. Ma rimane una piccola imprecisione: l'anno tropico non dura esattamente 365,25 giorni.

La differenza è minuscola ogni anno, ma accumulandosi produce uno slittamento delle stagioni rispetto alle date.

E arriviamo al calendario che usiamo oggi

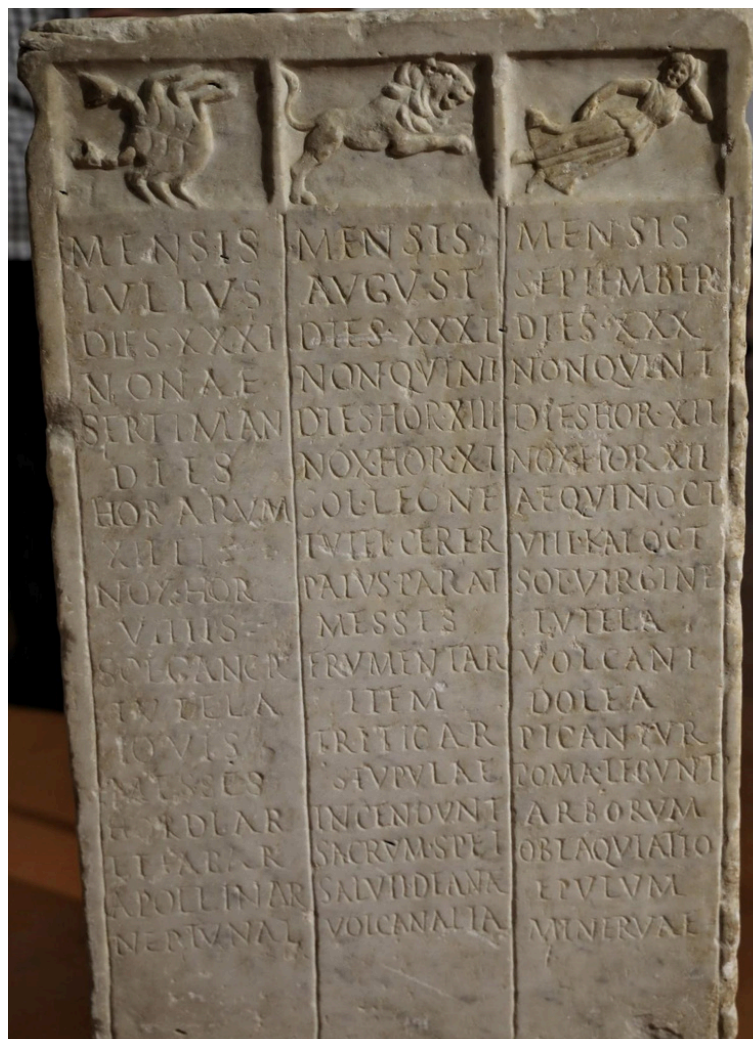
Nel XVI secolo lo slittamento era diventato abbastanza importante.

Nel 1582, papa Gregorio XIII introdusse una nuova riforma.

È il calendario gregoriano, quello utilizzato oggi nella maggior parte del mondo.

La riforma comportò anche il famoso salto di giorni nell'ottobre 1582: in diversi territori si passò direttamente dal 4 ottobre al 15 ottobre.

Non furono "cancellati" dieci giorni dalla storia: furono eliminati dal calendario per riallineare la data con l'anno solare.



E quindi perché abbiamo proprio questi mesi?
Perché il nostro calendario è, in un certo senso, un palinsesto storico. Sotto il calendario moderno puoi ancora leggere quello romano. Sotto quello romano puoi intravedere sistemi di computo più antichi, legati ai cicli lunari, solari e agricoli.

Nel Paleolitico l'essere umano non aveva bisogno di un calendario come lo intendiamo noi. Viveva immerso nei ritmi della natura: alba e tramonto, fasi lunari, migrazioni degli animali, alternarsi delle stagioni.
Ma già alcune evidenze archeologiche suggeriscono che l'uomo preistorico osservasse e registrasse la ciclicità del cielo.

Con il Neolitico cambia tutto.
L'essere umano diventa agricoltore e comincia a dipendere dai cicli stagionali. Non basta più sapere che "tornerà la primavera", diventa importante sapere quando arriverà. Per sapere quando seminare, quando raccogliere, quando arriveranno le piogge... Quando gli animali si riprodurranno.
Il cielo diventa un calendario e inizia la storia dei solstizi e gli equinozi.
Il solstizio segna il momento in cui il Sole raggiunge la massima o minima declinazione apparente rispetto all'equatore celeste.
Gli equinozi indicano invece i momenti in cui giorno e notte hanno una durata approssimativamente uguale.
Ma attenzione a un equivoco moderno: non dobbiamo immaginare necessariamente che gli uomini del Neolitico conoscessero le definizioni astronomiche moderne. Osservavano il fenomeno prima di comprenderlo secondo la nostra astronomia.

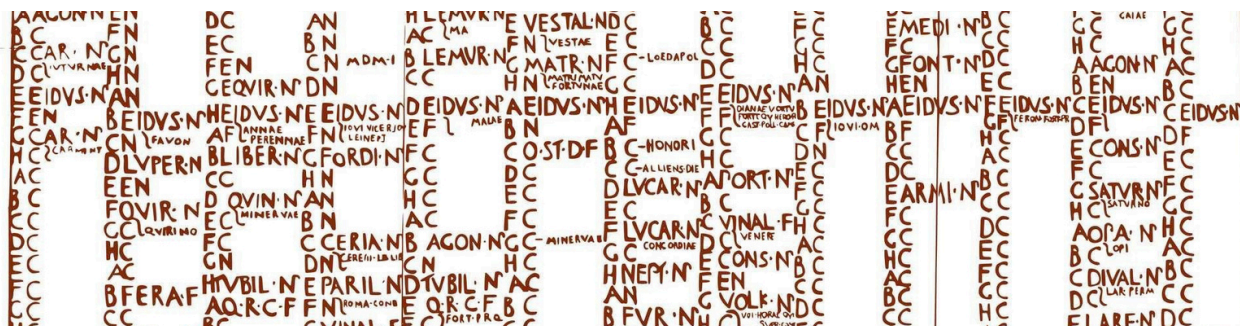
In Mesopotamia troviamo un passaggio fondamentale: il tempo viene organizzato e registrato sistematicamente. I calendari mesopotamici erano prevalentemente lunisolari. Il mese era legato alla Luna, mentre l'anno doveva essere mantenuto in rapporto con le stagioni. Quando il calendario lunare si allontanava troppo dal ciclo stagionale, venivano inseriti mesi aggiuntivi.

Con gli Egizi incontriamo un'altra tappa fondamentale. Il calendario civile egiziano era composto da:
 $12 \text{ mesi} \times 30 \text{ giorni} = 360 \text{ giorni}$
più 5 giorni supplementari alla fine dell'anno.
Totale: 365 giorni.
Ed è affascinante che il calendario egiziano fosse strettamente collegato anche all'osservazione astronomica e al ciclo del Nilo.

La comparsa periodica della stella Sirio era particolarmente importante perché il suo sorgere eliaco era collegato, in epoche storiche specifiche, alla stagione dell'inondazione del Nilo.

E poi arriviamo ai Greci
Qui il rapporto tra cielo e tempo diventa sempre più sofisticato.
I Greci elaborano sistemi calendariali complessi e sviluppano una riflessione astronomica e matematica sempre più precisa. E possiamo arrivare a un personaggio straordinario: Metone di Atene. Nel V secolo a.C. individua il famoso ciclo metonico di 19 anni, attraverso il quale 19 anni solari corrispondono approssimativamente a 235 mesi lunari.

E solo a questo punto arriviamo ai Romani.
Ed è qui che possiamo collegarci a quanto già ho scritto. Ma non c'è nulla di naturale in questa divisione. È una costruzione culturale.
Abbiamo preso fenomeni astronomici reali — il giorno, il ciclo lunare, l'anno solare — e li abbiamo trasformati in unità convenzionali.
Abbiamo dato loro nomi.
Abbiamo stabilito quando comincia un anno.
Abbiamo deciso dove mettere il primo giorno.
Abbiamo persino deciso che una certa data debba chiamarsi "24 settembre".
Eppure il Sole non sa nulla del 24 settembre.
La Terra continua semplicemente il suo viaggio.



L'articolo precedente è
servito per portarti con la
coscienza ad una
riflessione profonda:

Forse il calendario non
misura davvero il tempo.
Misura il nostro bisogno di
dare un ordine al tempo.

DAL TEMPO DELLA NATURA

al tempo della mente

**PER LA NATURA NON ESISTE UN "PRIMA"
MIGLIORE DI UN "DOPO".
IL SOLE SORGE, TRAMONTA E RITORNA.
LA LUNA CRESCE, SCOMPARE E
RICOMPARE.
L'INVERNO DIVENTA PRIMAVERA.
IL SEME MUORE NELLA TERRA E
QUALCOSA RINASCE.**

A un certo punto della storia, l'essere umano smette semplicemente di vivere il tempo e comincia a viverlo mentalmente.

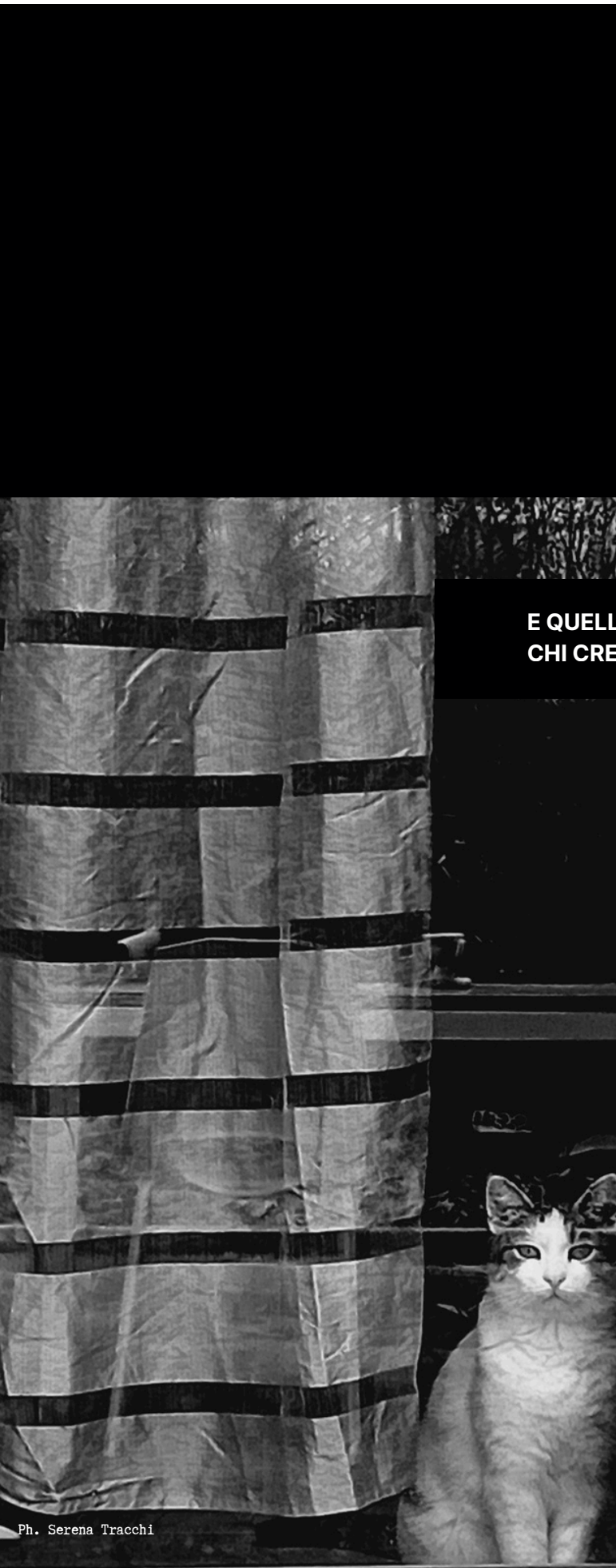
Quando l'uomo comincia a misurare il tempo, non si limita a organizzare il mondo esterno. Comincia progressivamente a costruire una relazione psicologica con il tempo.

E allora compaiono concetti come:

- prima e dopo,
- passato e futuro,
- presto e tardi,
- già e non ancora.

Il tempo diventa esperienza interiore.





Ph. Serena Tracchi

Il passato diventa memoria
Un animale vive certamente attraverso
l'apprendimento e conserva tracce delle esperienze, ma
nell'essere umano il passato diventa identità.
"Io sono quello che mi è successo."
È una delle grandi costruzioni della mente.
Un evento accaduto dieci anni fa non esiste più
fisicamente. Eppure può continuare ad agire dentro di
noi.
Una parola ricevuta nell'infanzia.
Una perdita.
Un tradimento.
Un successo.
Una relazione.
Un fallimento.
Il passato diventa una storia che raccontiamo a noi
stessi.

E QUELLA STORIA CONTRIBUISCE A DEFINIRE CHI CREDIAMO DI ESSERE.

Poi nasce il futuro
L'essere umano non si limita a ricordare ciò che è stato.
Immagina ciò che potrebbe essere.
Prevede. Progetta. Teme. Desidera. Spera.
Il futuro non esiste ancora, eppure può produrre
emozioni nel presente.
Posso avere paura di qualcosa che non è mai accaduto.
Posso desiderare qualcosa che ancora non possiedo.
Posso soffrire per una possibilità.
Posso essere felice anticipatamente per qualcosa che
deve ancora accadere.
Questo significa che la mente umana è capace di vivere
nel tempo anche quando il corpo è nel presente.

Ed ecco la frattura:
Il corpo vive nel presente. La mente può vivere nel
passato e nel futuro.
Ed è una delle ragioni per cui possiamo sentirci
lontanissimi dal momento che stiamo vivendo.

Siamo fisicamente qui. Ma mentalmente possiamo
essere:
nel 1987, nel giorno in cui qualcuno ci ha ferito,
oppure nel 2030, nel giorno in cui finalmente pensiamo
che saremo felici.

**IL PRESENTE DIVENTA ALLORA UNA SORTA DI
STAZIONE DI PASSAGGIO TRA CIÒ CHE È
STATO E CIÒ CHE DEVE ANCORA ESSERE.**

Quante volte vi siete sentiti dire : “...hai già un'età.. dovresti già avere...fare...”

"Sono in ritardo"

Questa frase è potentissima.

Rispetto a cosa?

Rispetto a quale calendario?

Rispetto alla vita di chi?

La natura non ha una tabella con scritto:

"A 30 anni devi aver fatto questo."

"A 40 devi essere qui."

"A 50 devi aver raggiunto quest'altro."

Sono costruzioni sociali e psicologiche.

Ma non dobbiamo demonizzare il tempo psicologico, è utile quando dobbiamo organizzare e gestire “le faccende” quotidiane.

Il problema nasce quando la rappresentazione del tempo sostituisce l'esperienza del presente.

Quando non viviamo più ciò che accade, ma continuamente ciò che è accaduto o ciò che dovrebbe accadere.

Se io dico:

"Sono una persona che ha fallito."

sto trasformando un'esperienza passata in un'identità presente.

Se dico:

"Ho fallito."

sto riconoscendo un'esperienza.

Sono due cose completamente diverse.

Nel primo caso io sono la mia storia.

Nel secondo io ho una storia.

E questa differenza apre uno spazio enorme di libertà.

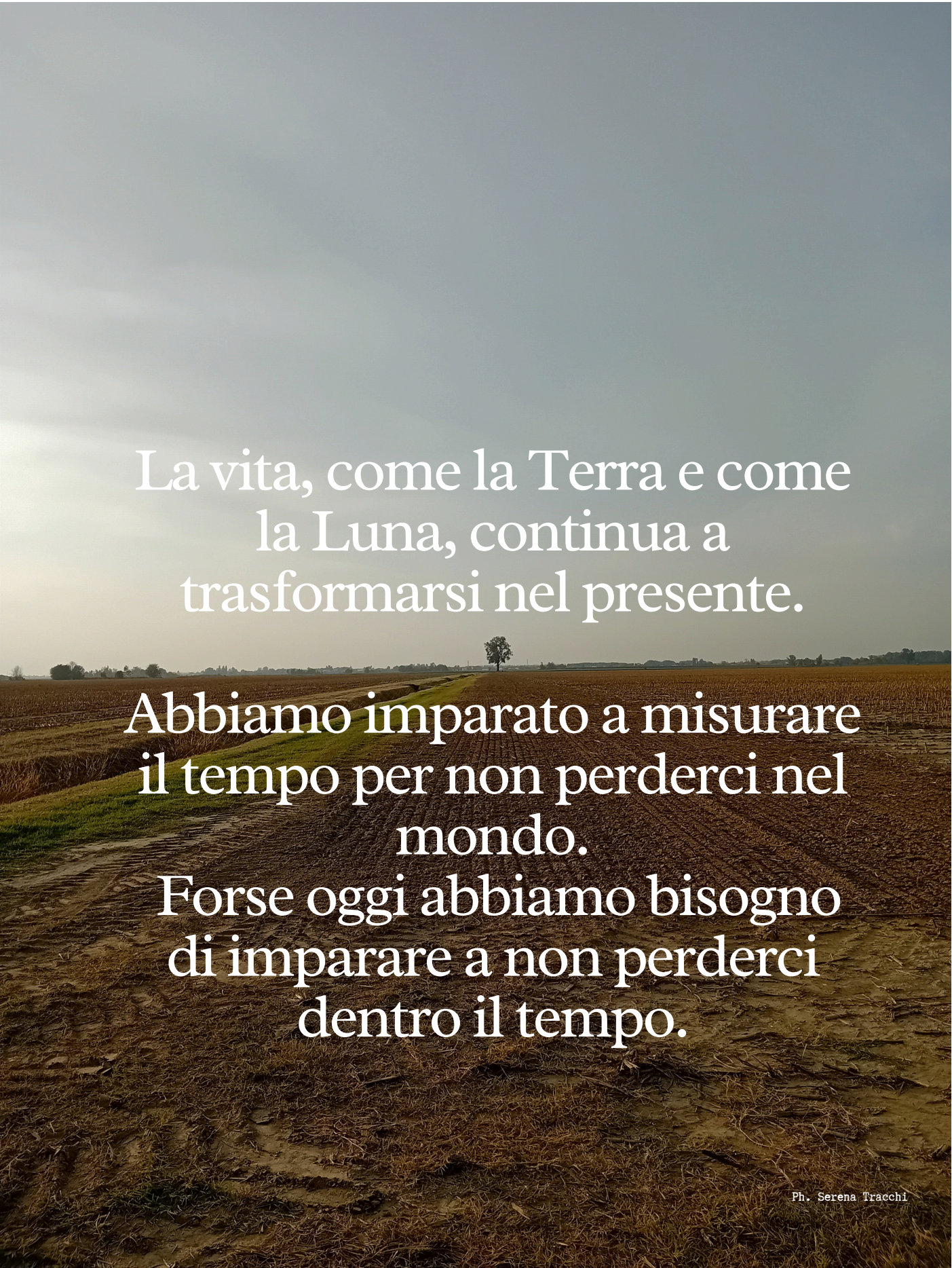
Perché se io sono il mio passato,
il mio passato mi definisce...

Se invece posso osservarlo, allora posso iniziare a distinguere tra:

ciò che è accaduto,
la storia che ne ho costruito,
e ciò che scelgo di diventare.



**ED ECCO CHE UNA CONVENZIONE NATA PER
MISURARE IL MOVIMENTO DELLA TERRA PUÒ
TRASFORMARSI IN UN CRITERIO CON CUI
GIUDICHIAMO IL VALORE DELLA NOSTRA VITA.**



La vita, come la Terra e come
la Luna, continua a
trasformarsi nel presente.

Abbiamo imparato a misurare
il tempo per non perderci nel
mondo.

Forse oggi abbiamo bisogno
di imparare a non perderci
dentro il tempo.

Ph. Serena Tracchi



INIZIAZIONE

*Quando il primo
passo diventa un
passaggio*

**CI SONO PAROLE CHE USIAMO COSÌ
SPESSO DA AVER DIMENTICATO LA
LORO PROFONDITÀ.
PERSONALMENTE MI HA SEMPRE
COLPITO IL SIGNIFICA DI INIZIAZIONE,
CHE COME VEDREMO HA A CHE FARE
CON GLI INIZI, PERCHÉ OGNI VERO
INIZIO È UN PASSAGGIO.**

Possiamo cominciare molte cose senza che nulla
cambi davvero dentro di noi.

Possiamo iniziare un libro e non finirlo.

Possiamo iniziare un corso e abbandonarlo dopo tre
lezioni.

Possiamo iniziare una relazione continuando a
essere esattamente le persone che eravamo prima,
per mille motivi che non indaghiamo in questa sede.
Possiamo persino decidere di cambiare vita e
continuare a ripetere gli stessi pensieri, le stesse
paure, gli stessi automatismi.

Perché esiste una differenza sottile tra cominciare
qualcosa e entrare in un processo di trasformazione.



Ph. Serena Tracchi

Nelle tradizioni antiche l'iniziazione rappresentava spesso il passaggio da una condizione a un'altra. Tutti abbiamo visto film o documentari in cui uno dei protagonisti ha dovuto affrontare un'iniziazione, con o senza preparazione.

Il giovane diventava adulto.

L'allievo diventava discepolo.

Colui che cercava diventava colui che aveva attraversato una prova.

Ai tempi, era una vera e propria trasformazione dell'identità.

Sapere qualcosa non significa ancora averla vissuta.

Nella vita quotidiana le iniziazioni prendono diversi nomi: Malattie, traumi, fallimenti. decisioni. A volte li chiamiamo semplicemente: «Un periodo difficile».

Eppure, guardandoli da un'altra prospettiva, possiamo scoprire che alcuni di questi momenti hanno avuto la funzione di una soglia.

Ci hanno costretto a lasciare una versione di noi stessi che non poteva più accompagnarci.

La soglia, però, ha una caratteristica particolare: non possiamo attraversarla portandoci dietro tutto.

Qualcosa deve rimanere dall'altra parte.

PER QUESTO INIZIARE PUÒ FARE PAURA

Siamo abituati a pensare all'inizio come a qualcosa di luminoso, ma ogni autentico inizio contiene anche una piccola morte.

La morte di ciò che eravamo prima. Ed è forse per questo che, qualche volta, rimaniamo immobili proprio davanti a ciò che desideriamo.

Imparare a dire no significa rinunciare all'immagine della persona sempre disponibile.

Cominciare ad amarci significa forse smettere di accettare relazioni nelle quali ci sentivamo amati soltanto quando eravamo utili.

Crescere significa, spesso, diventare incompatibili con alcune delle nostre vecchie modalità di vivere.

E questo può essere doloroso.

Quando sentiamo la parola iniziazione, possiamo pensare a rituali, simboli, tradizioni esoteriche, ma possiamo anche restituirle un significato profondamente umano.

Un'iniziazione, infine, è ogni esperienza nella quale non possiamo più tornare esattamente quelli di prima. È quel momento in cui una consapevolezza diventa impossibile da ignorare.



Quando capisci che una relazione è finita, anche se formalmente continua.

Quando riconosci che un lavoro non ti appartiene più.

Quando scopri una parte di te che avevi sempre giudicato.

Quando smetti di raccontarti una storia nella quale non credi più.

Quando finalmente comprendi che nessuno verrà a salvarti.

A volte accade in una stanza silenziosa, o durante una conversazione. Mentre lavi i piatti.

Di notte. Davanti allo specchio.

Forse una delle nostre illusioni più grandi è pensare di dover conoscere tutta la strada prima di poter partire, ma la soglia funziona diversamente.

La soglia si attraversa prima di avere tutte le risposte.

Il primo passo nasce dalla disponibilità ad incontrare ciò che ancora non conosciamo.

INIZIARE È SCEGLIERE UNA DIREZIONE

Non possiamo conoscere il finale. Possiamo però scegliere una direzione. Possiamo scegliere quale porta aprire.

FORSE OGNI INIZIO È UN'INIZIAZIONE

E allora possiamo tornare alla domanda iniziale.

Che cosa significa davvero iniziare?

Forse significa entrare in qualcosa che ancora non conosciamo. E accettare che quel qualcosa, attraversandoci, possa trasformarci.

Un vero inizio non promette che tutto andrà bene.

Promette soltanto una possibilità:

quella di non rimanere uguali.

E forse è proprio questo il senso più profondo dell'iniziazione.

Non diventare qualcuno di diverso da ciò che siamo.

Ma attraversare abbastanza soglie da poter finalmente incontrare ciò che siamo davvero.

LA DOMANDA DELL'ATELIER

Quale soglia senti di essere pronta, o pronto, ad attraversare?

E ancora:

Che cosa dovrai lasciare dall'altra parte per poter iniziare davvero?

Il calendario sacro dei Maya **LO TZOLKIN**

NON È DIVISO IN MESI COME IL NOSTRO.

OGNI GIORNO POSSIEDE UNA
COMBINAZIONE PARTICOLARE DI
NUMERO E NOME.

Immagina due ingranaggi.

Uno gira secondo il ciclo di 260 giorni, 20 giorni x 13
mesi, chiamato Tzolk'in

L'altro gira secondo quello di 365, chiamato Haab'.

Una determinata combinazione di Tzolk'in e Haab'
non torna uguale fino a quando non sono trascorsi
18.980 giorni, cioè circa 52 anni solari.

Secondo la tradizione Maya documentata dallo
Smithsonian, il raggiungimento dei 52 anni era
associato all'acquisizione della saggezza
dell'anziano.

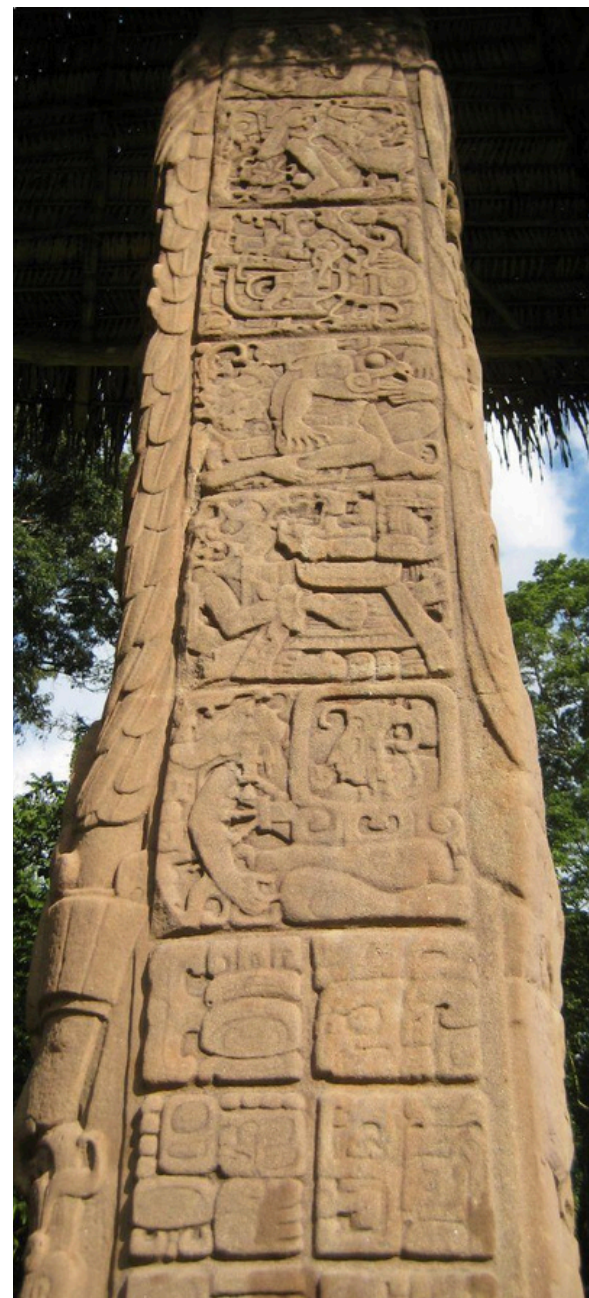
Quindi una persona maya poteva arrivare a un punto
della propria vita in cui aveva completato un'intera
ruota calendariale.

Ma come facevano a distinguere gli eventi
oltre i 52 anni?

Qui entra in gioco il Long Count, il Lungo Computo.

Ed è proprio questo che rende sbagliato immaginare
il calendario maya come una semplice "ruota".

Il Long Count permette di collocare gli eventi lungo
una sequenza cronologica molto più ampia.





PER I MAYA IL TEMPO POTEVA ESSERE CONTEMPORANEAMENTE CICLICO E CRONOLOGICO.

La sua unità fondamentale è il k'in

ogni giorno possiede contemporaneamente:

- una posizione nello Tzolk'in
- una posizione nell'Haab'

Ed è proprio questa contemporaneità che crea la Rueda Calendárica, o Calendar Round.

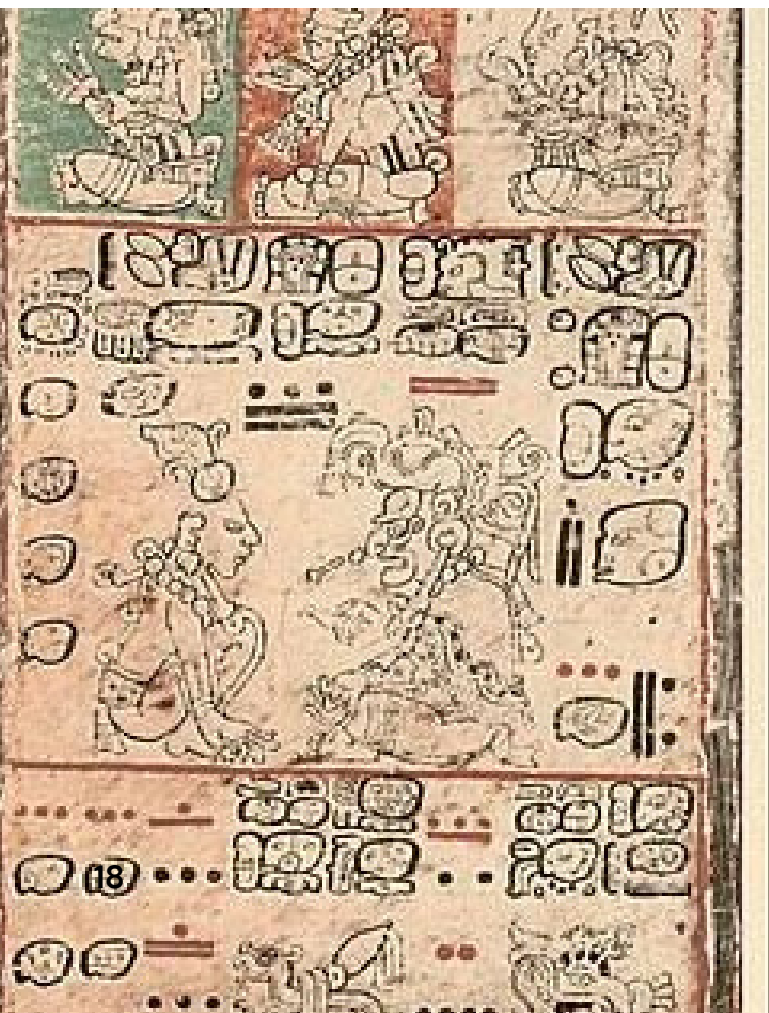
20 k'in = 1 uinal = 20 giorni

18 uinal = 1 tun = 360 giorni

20 tun = 1 katun = 7.200 giorni

20 katun = 1 baktun = 144.000 giorni

il sistema usa prevalentemente la base 20, ma nel
passaggio uinal → tun usa $18 \times 20 = 360$,
avvicinandosi alla durata dell'anno solare di 365
giorni.



E LA FINE DEL *mondo?*

Arriviamo al famoso 2012.

Probabilmente ricorderai la storia: 21 dicembre 2012 → fine del mondo.

No. Archeologicamente non abbiamo evidenza che i Maya avessero previsto la fine del mondo.

Il 21 dicembre 2012 segnò la conclusione di un importante ciclo di 13 baktun, pari a circa 5.125 anni.



La data iniziale di questo grande ciclo corrisponde, secondo la correlazione oggi comunemente utilizzata, all'11 agosto 3114 a.C.

La data finale: 21 dicembre 2012.

E dopo? Il conteggio continuava.

Esattamente come quando arriviamo al 31 dicembre e poi passiamo al primo gennaio.

Non pensiamo che il tempo sia finito.

È solo terminato un ciclo.

Il nostro tempo è lineare

2000 → 2001 → 2002 → 2003 → ... La linea va avanti.

Il passato non ritorna.

Il tempo maya è ciclico + lineare contemporaneamente

I cicli ritornano:

260 giorni

365 giorni

52 anni

ma il Long Count permette contemporaneamente di collocare gli eventi in una sequenza cronologica molto ampia.

PER I MAYA IL TEMPO POTEVA ESSERE CONTEMPORANEAMENTE CICLICO E CRONOLOGICO.

Ph. Serena Tracchi

la concezione ciclica suggerisce una domanda completamente diversa: "Quale ciclo sto attraversando?"

Non: Quanto tempo mi rimane?

ma: Dove sono nel ciclo?

Non: Sono in ritardo?

ma: Che cosa sta maturando?

IL SEME NON È "IN RITARDO" PERCHÉ NON È ANCORA UN ALBERO. È PERFETTAMENTE NEL SUO CICLO.

GLI EVENTI

settembre
ottobre

SEGUITE I CANALI UFFICIALI DI
VIMANAEVENTI PER RESTARE
AGGIORNATI SU TUTTI GLI EVENTI

FB
IG
YOUTUBE



C.UFO.M BOLOGNA

CENTRO UFOLOGICO MEDITERRANEO - SEDE DI BOLOGNA

SALA POLIVALENTE Via San Donato,79/3 - Granarolo dell'Emilia (BO)

Sabato 26 Settembre 2026 ore 17,30

IL GEMELLO TERRESTRE

La ricerca della vita extraterrestre

Gian Franco Lollino

Responsabile dell'Osservatorio Astronomico
Copernico di Saludecio RN



Una delle domande che da sempre filosofi e scienziati si sono posti è quella di chiedersi se la comparsa della vita sulla Terra sia da considerarsi un evento unico e irripetibile, oppure sia semplicemente uno dei tanti eventi tra i miliardi di pianeti che popolano la nostra Galassia.

Ne parliamo con
Gian Franco Lollino

INFORMAZIONI:

Tutti gli incontri sono con contributo volontario di €5,00

I posti sono limitati, è necessaria la **prenotazione**
con messaggio WA al numero 328.4357680

www.cufombologna.it



*Quando
la conoscenza
incontra l'esperienza,
la luce si fa strada.*

PRESENTAZIONE DEI Corsi di Essenze di Luce

Un viaggio di consapevolezza, benessere e connessione
con la tua energia più autentica.



Corsi di Cristalloterapia

Scopri il potere
dei cristalli per il tuo
benessere fisico, emotivo
e spirituale.



Visualizzazioni Guidate con Cristalli

Viaggi interiori per
attivare le tue risorse
profonde.



Incontri Individuali

Percorsi personalizzati
per accompagnarti
nel tuo cammino evolutivo.



24 settembre
ORE 20:00



Saletta polivalente
di Granarolo dell'Emilia (BO)
Via San Donato 79/3

INGRESSO LIBERO

NECESSARIA PRENOTAZIONE



con messaggio WA al 328 435 7680

Conduce l'incontro
Serena Tracchi

Operatrice olistica specializzata
in cristalloterapia e radiestesia
da più di 25 anni.

Coach transpersonale.

Insegnante e divulgatrice di varie
discipline olistiche.

Essenze di Luce

Più di un corso, un'esperienza di luce.



C.UFO.M BOLOGNA

CENTRO UFOLOGICO MEDITERRANEO - SEDE DI BOLOGNA

SALA POLIVALENTE Via San Donato,79/3 - Granarolo dell'Emilia (BO)

Sabato 24 Ottobre 2026 ore 17,30

LO TZOLKIN: IL SINCRONARIO GALATTICO DEI MAYA

Gloria Nobili

Docente di Fisica e studiosa di Fisica Quantistica

FOTO SFONDO DA PIXABAY/PEPELIS



Lo Tzolkin è il calendario rituale e divinatorio dei Maya, basato su un ciclo di 260 giorni ottenuto dall'intreccio di 13 numeri e 20 nomi di giorno. E' una mappa del tempo naturale e dell'essere. Usato dagli antichi Maya come strumento sacro.

La dr.ssa Nobili ci accompagnerà in questa visione naturale del tempo.

INFORMAZIONI:

Tutti gli incontri sono con contributo volontario di €5,00
I posti sono limitati, è necessaria la **prenotazione**
con messaggio WA al numero 328.4357680
www.cufombologna.it



GLI EVENTI

*settembre
ottobre*



C.UFO.M BOLOGNA

CENTRO UFOLOGICO MEDITERRANEO - SEDE DI BOLOGNA

SALA POLIVALENTE Via San Donato,79/3 - Granarolo dell'Emilia (BO)

CONFINE X - il talk show di Vimana

Sabato 10 Ottobre

ORE 16

DISCLOSURE DAY



CON OSPITI D'ECCEZIONE

INFORMAZIONI:

INGRESSO LIBERO

I posti sono limitati, è necessaria la **prenotazione**
con messaggio WA al numero 328.4357680

www.cufombologna.it



C'è un altro cielo,
sempre sereno e bello,
e c'è un'altra luce del sole,
sebbene sia buio là -
non badare alle foreste disseccate, Austin,
non badare ai campi silenziosi -
qui è la piccola foresta
la cui foglia è sempre verde -
qui è un giardino più luminoso -
dove il gelo non è mai stato,
tra i suoi fiori mai appassiti
odo la luminosa ape ronzare,
ti prego, Fratello mio,
vieni nel mio giardino!

- Emily Dickinson



Che forma ha il tempo?

Una nuova ipotesi sulla struttura fisica e la misurazione del tempo.

a cura di Ines Curzio

NELLA FISICA MODERNA, LO SPAZIO, L'ENERGIA E LA MATERIA SONO GRANDEZZE PIENAMENTE QUANTIZZABILI E MISURABILI.

LE LUNGHEZZE POSSONO ESSERE ESPRESSE TRAMITE METRICHE, LE DISTANZE SONO CALCOLABILI, L'ENERGIA È SUDDIVISA IN QUANTI, LA MATERIA È DESCRITTA ATTRAVERSO PARTICELLE ELEMENTARI.

IL TEMPO, INVECE, OCCUPA UNA POSIZIONE CONCETTUALMENTE AMBIGUA.

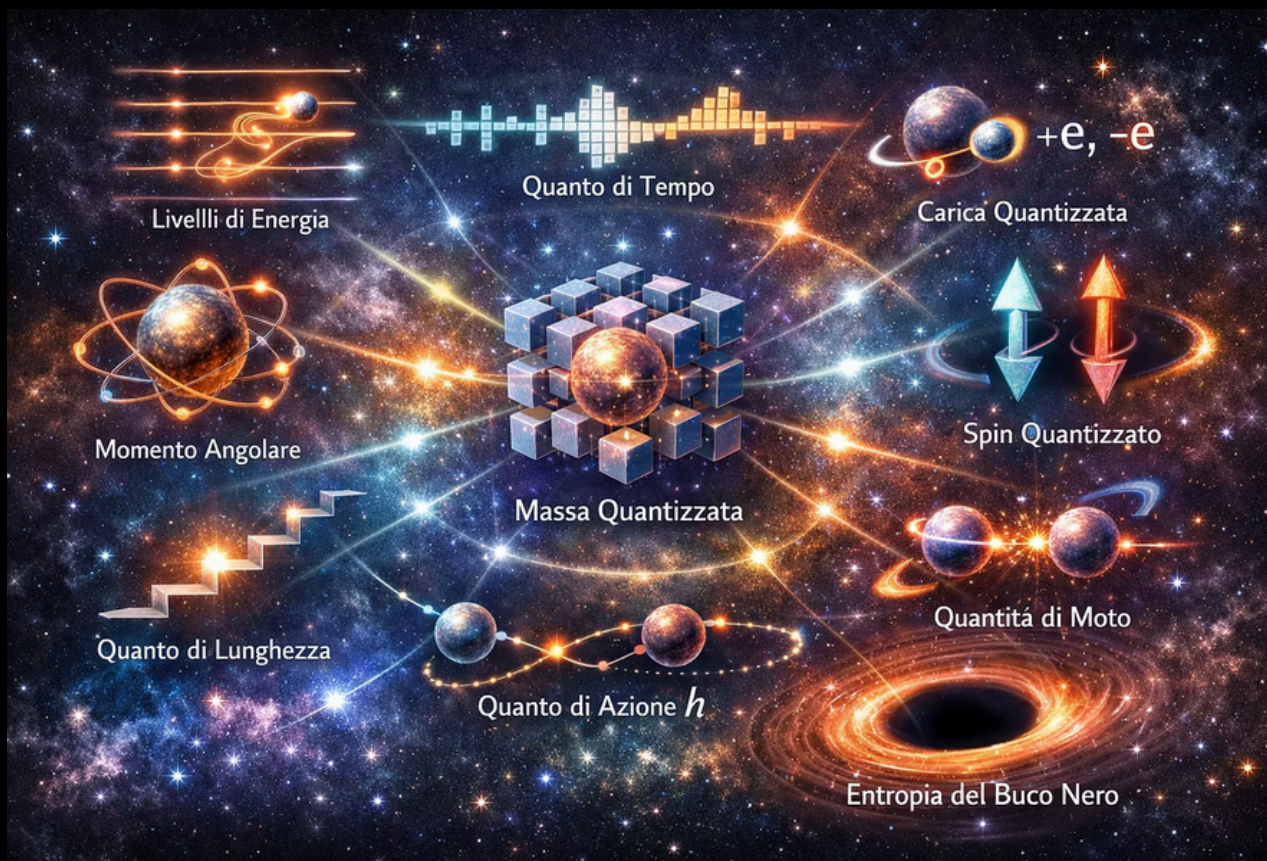
Quando parliamo di tempo, usiamo un'immagine ricorrente: una linea che scorre dal passato al futuro, come un fiume che ci trascina con sé. Ma se questa immagine fosse sbagliata? E se il tempo non scorresse affatto?

Negli ultimi decenni la fisica ha messo in crisi l'idea di un tempo universale e assoluto. Nella relatività il tempo è una dimensione fisica intrecciata allo spazio ed è deformabile dalla massa e dall'energia; nella meccanica quantistica non è nemmeno una variabile come le altre, ma è un parametro esterno; in cosmologia è spesso trattato come uno sfondo neutro.

Il risultato è una profonda incoerenza concettuale: usiamo il tempo ovunque, ma non sappiamo davvero che cosa sia.

Da questa frattura nasce una proposta semplice, ma radicale: il tempo non è solo una coordinata o un parametro, ma una struttura fisica, una dimensione reale dell'universo, all'interno della quale gli osservatori sono immersi.

In questo modello, il tempo non "passa". Non scorre in maniera autonoma. Siamo noi che lo attraversiamo.



Immersione temporale e percezione

Tutti sperimentiamo il tempo in modo diverso.

Durante una stessa giornata ci capita che a volte il tempo voli, a volte che non passi mai. In certe condizioni – concentrazione profonda, meditazione, sogni lucidi, pericolo, eccitazione – il tempo può perdere completamente la sua sequenza abituale.

Queste esperienze vengono spesso considerate percezioni soggettive o psicologiche.

Ma se invece fossero indicatori fisici? Variabili che influiscono sul modo che abbiamo di “attraversare il tempo”?

Nel modello proposto si introduce il concetto di immersione temporale: ogni osservatore si trova in uno stato specifico di relazione con la struttura del tempo, una condizione che determina quanto la sequenza degli eventi venga percepita come rigida, fluida o quasi simultanea. Il tempo non è considerato un parametro esterno, ma una struttura fisica continua e quadridimensionale, globalmente immobile, all'interno della quale gli osservatori sono immersi. Con il termine “immobile” non si intende una struttura priva di dinamica, bensì una struttura che non è soggetta a uno scorrimento interno: il tempo non “passa” in sé, ma viene attraversato.

Per descrivere questa relazione viene introdotto un indice di immersione temporale: non una misura psicologica, né una funzione della velocità, ma una variabile concettuale che indica quanto un osservatore sia vincolato alla sequenzialità temporale. Più questo vincolo è forte, più il tempo appare lineare; più si riduce, più emergono esperienze di simultaneità, dilatazione o compressione del tempo vissuto.

Questo chiarisce anche un equivoco frequente: l'immersione temporale non dipende dalla velocità con cui ci muoviamo nello spazio.

Anche viaggiando a velocità prossime a quella della luce, il tempo non si spezza né si deforma per il viaggiatore. Cambia il modo in cui due osservatori, interno e esterno, in condizioni diverse, confrontano i loro orologi. Il movimento nello spazio influenza le misure, ma non modifica automaticamente il rapporto profondo tra l'osservatore e la struttura del tempo.

Spazio, cosmologia e incongruenze

Se il tempo ha una struttura fisica, allora anche le nostre osservazioni cosmologiche ne risentono.

Distanze, espansione dell'universo, energia oscura: tutto ciò che misuriamo su scala cosmica dipende dal modo in cui il tempo viene trattato nei modelli.



Forse alcune “forze oscure” non sono nuove energie misteriose, ma correzioni introdotte perché stiamo osservando l'universo con una descrizione incompleta del tempo. Non è una negazione dei dati, ma un invito a rileggerli da una prospettiva diversa.

In questa prospettiva, anche l'idea di un universo in espansione o in accelerazione potrebbe dipendere, almeno in parte, dal fatto che le osservazioni cosmologiche non includono il tempo come struttura geometrica esplicita, né tengono conto dello stato di immersione temporale dell'osservatore, che può influenzare il modo in cui distanze, scale e dinamiche vengono misurate e interpretate.

E i viaggi nello spazio e nel tempo?

La fantascienza ci ha abituati a pensare ai viaggi nel tempo come salti improvvisi o inversioni della causalità. Questo modello suggerisce qualcosa di più sottile: non si tratta di andare più veloci, ma di cambiare geometria. Se il tempo è una struttura fisica, allora attraversare grandi distanze cosmiche potrebbe richiedere non solo enormi quantità di energia, ma una diversa relazione con il tempo stesso.

Non scorciatoie miracolose, ma una comprensione più profonda della struttura in cui siamo immersi.

Una proposta aperta

Questa non è una nuova teoria fisica nel senso classico. Non introduce nuove leggi, non entra in contrasto con quelle già consolidate, come la relatività di Einstein o le equazioni di Maxwell, ma si colloca a monte della loro applicazione, interrogando il modo in cui il tempo viene trattato come variabile strutturale nei modelli attuali, senza modificarne i risultati sperimentali.

È una mappa concettuale, un modo per rendere esplicito ciò che oggi resta implicito: da un lato il ruolo del tempo come struttura, dall'altro il ruolo dell'osservatore come parte integrante del sistema osservato.

**Forse un giorno l'umanità scoprirà davvero che forma ha il tempo.
Per ora, possiamo almeno iniziare a chiederci se lo stiamo
guardando nel modo giusto.**

Chi desidera approfondire può consultare gratuitamente il micro-saggio completo in cui il modello viene sviluppato in modo rigoroso ed esaustivo sul sito Zenodo, un archivio open access per le pubblicazioni e i dati da parte dei ricercatori, al seguente link <https://zenodo.org/records/18291835>.



Here, you can place a caption for the photo. It can be a short description or it can credit the production team.

A magazine is a periodical publication, which can either be printed or published electronically. It is issued regularly, usually every week or every month, and it contains a variety of content. This can include articles, stories, photographs, and advertisements.

To create your own, choose a topic that interests you. It can be anything from fashion and beauty to travel and the news. Once you have your overall theme, you can start brainstorming the content.

Just starting? Design a memorable masthead with an equally memorable name. This goes on the cover and sets up the branding for your entire magazine. What style are you going for? Is it playful? Classic? Bold? A good masthead captures the essence of your magazine, so it needs to be flexible, meaningful, and consistent enough for future issues.

Next, think of a compelling feature for your cover story. This will be what draws your audience in.

Seguimi sui canali

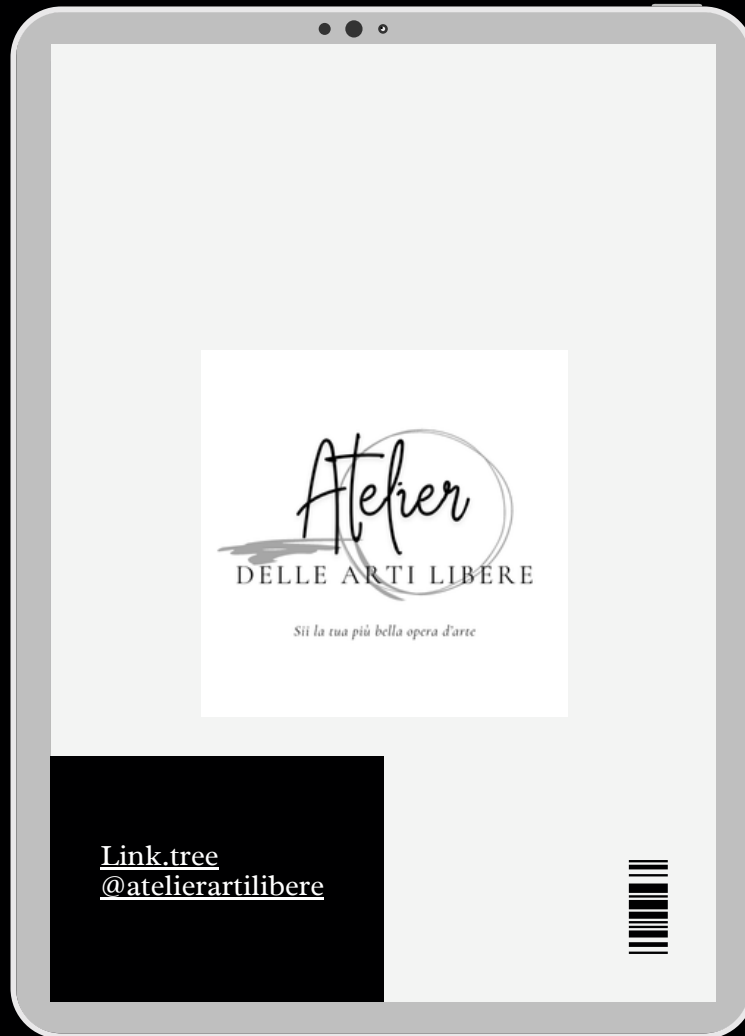


SOCIAL

[instagram](#)

[Facebook](#)

[Youtube](#)



IL SITO WEB

WWW.ATELIERARTILIBERE.COM

I PARTNERS



